

ABBONAMENTI

Anno . . . L. 3,00
Semestre . . . 1,50
Fascio e sostenitori H doppio
Estr. numero . . . Cent. 5
Arretrato . . . , 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

giornale sindacalista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 5° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Arrivati economici cent. 8 la parola (minimum cent. 70).

Pagamento anticipato

NEL MINISTERO SONNINO

Arlotta alle Finanze

Il deputato

Del gabinetto Sonnino che ha tutto un colore grigio di conservatorismo e si presta a una disamina monotona di uomini e di programma da parte della socialdemocrazia che, avendo agognato a un'alleanza sonniniiana al governo, attizzerà i fuochi dell'opposizione ora che, comunque, essa è stata respinta dal potere, noi preferiamo dire, limitandoci a quello dei ministri nuovi che, e per nostra diretta conoscenza e per la sua qualità di membro della deputazione napoletana, offre la sua figura ad un esame che, per particolare che sia, è fortemente educativo perché il nuovo ministero sia giudicato nella sua intenzione politica. Preferiamo dare di Sua Eccellenza Enrico Arlotta, questo sereno e obiettivo profilo dettato da Ettore Ciccoliti:

Nel povero ambiente politico napoletano il deputato Arlotta è una figura tipica; sintomo è strumento, com'è di quella incoscienza e semi-incoscienza politica e di quella pretenziosa ignoranza piccolo-borghese in cui si adagia tanta parte del Mezzogiorno e che, guardando ogni problema dal suo lato più superficiale e convenzionale, non riesce ad andare a fondo di alcuno di essi.

Di questa e con questa specie di politici castri repugna trattare. Vale la pena di limitarsi a richiamare alcuni dati di fatto, fermarsi quasi ad alcune rettifiche.

Il sig. Arlotta si indica alla gloria dell'avvenire e alla benemerita presente come auspicce e artefice della difesa nazionale. Il vero è che il signor Arlotta può meglio rivendicare il merito di avere incitato a spendere molto per lo scopo a cui accenna; non può con pari fortuna rivendicare i tentativi veramente seri, positivi, insistenti per l'impiego migliore e veramente efficace di quelle spese. Sono stati piuttosto i partiti sovversivi — o quelli che una volta si chiamavano così, prima che una parte di essi smorzasse la sua tinta — sono stati piuttosto i partiti sovversivi ad esercitare questa funzione per quella generosa inconseguenza che viene dalla ribellione del senso morale o dal desiderio di temperare gli inconvenienti di un momento politico inevitabile.

E valgono i fatti:
1° Già dal 1901 il Parlamento votò per la rinnovazione dell'artiglieria 141 milioni; una somma non lieve e tutto quanto parve allora sufficiente al bisogno. Chi più o prima di Silvia Viviani, sino a poco fa benemerito collaboratore militare dell'Avanti!, ha scritto e reclamato per il migliore impiego di quella somma, in parte sprecata, in parte non ancora spesa? Non certo il sig. Arlotta.
2° Quando noi proponemmo un progetto di riordinamento dell'esercito, trovato degno di tutta l'attenzione anche da tecnici di molta competenza, e che, con maggiore economia soverchia meglio agli scopi di eventuale difesa del paese, non certo il sig. Arlotta si unì a noi.

3° Nel processo Ferri-Bastolo, che fu il preludio e la causa determinante dell'inchiesta sulla marina, noi eravamo all'accusa, il sig. Arlotta era testimone a difesa.

4° Quando le anime rette di Gerolamo Giusso e di Leopoldo Franchetti denunziarono con fermezza le piaghe dell'Amministrazione della marina, fu proprio il signor Arlotta a ritrovare la nota tecoppiana, per cui, quando si denunziavano malanni della vita napoletana, si deve strepitare pel buon nome di Napoli, e, quando si mostrano le piaghe della marina, bisogna ribellarsi, in nome dell'onore della marina, ente che pure può vivere solo in quanto si eliminino quelli che ne impediscono la retta funzione. Ma, se il sig. Arlotta arriva a consentire che si denunci il peccato, ha cuore troppo tenero e si commuove quando si pensa e si cerca quello che pure dev'essere: un peccatore!

Certo il sig. Arlotta è uomo di molta agilità, e n'è prova, quando offre un altro blocco per suo monumento, indicandoci alla benemerita pubblica per avere investito de' capitali negli stabilimenti industriali della Zona franca, dopo la legge speciale per Napoli. Se avesse aggiunto che si associò a lui, tra gli altri, il conte Raggio, uomo di affari intelligentissimo ed acutissimo che non pensò mai a rovinarsi per soverchia filantropia verso il Mezzogiorno, avrebbe dato un più adeguato concetto del fatto suo. E se, del resto, gli industriali, che investono capitali nella Zona franca non dovessero fare buoni affari, sarebbe evidentemente improduttiva

di effetti e contraddittoria al suo scopo quella legge per Napoli, a cui il sig. Arlotta forse cooperò come la mosca della favola al lavoro dell'aratro.

Giacchè — per chi non vuol rinnegare la storia — la legge per Napoli seguì, cronologicamente e logicamente all'Inchiesta Saredo, e l'Inchiesta Saredo venne fuori, come un fatto inevitabile, dal processo Propaganda-Casale.

E, al suo collega in deputazione Casale, il sig. Arlotta non dette mai, credo, molti fastidi. Ancora il 12 luglio 1900 (Atti parlamentari, Sez. XIX, vol. I pag. 122) il sig. Arlotta e il Casale, pendente il processo, a testimonianza di cooperazione politica, presentavano insieme interpellanze.

Di una sola cosa ha merito il programma del signor Arlotta, dell'accennare come, per difendere da ipotetici pericoli stranieri le casse, bisognerà cominciare dal vuotare le tasche; in modo che, venendo questi ipotetici invasori, abbiano la meritata delusione di trovare vuote quelle casseforti, di cui il signor Arlotta predica la difesa. Ma a quali nuove tasse egli pensa? E a carico di quali classi della popolazione? E vi sarà in Italia, margine per nuovi aggravii di tributi? E resterà modo di sopprimere alle crescenti esigenze di servizi civili, e soprattutto all'istruzione popolare?

Su questo punto il sig. Arlotta avrebbe fatto bene ad essere più chiaro, più categorico, più particolareggiato nel suo più recente discorso politico. Tanto, i bottegai di S. Giuseppe e Portici lo avrebbero votato lo stesso! Soltanto riuscirebbe più facile ridurli al silenzio, quando tratteranno per le nuove imposte destinate a soddisfare gli ardori bellicosi del loro rappresentante!

Ettore Ciccoliti.

Il ministro

I bottegai di S. Giuseppe e di Portici accenderanno i fuochi di guerra e intoneranno canti di giubilo ora che il loro deputato è stato assunto al Ministero! L'onorevole Arlotta ministro delle Finanze! Onore per quei comuni vesuviani che vantano una tanto intelligente e sana coscienza politica; onore e gloria per Napoli che della sua deputazione ha oggi al Governo chi la ricordi e la magnifici. Si nasce col genio della finanza come con quello della poesia. E Sua Eccellenza Arlotta sembrava da natura portato a reggere le finanze della nazione, egli che ha saputo sempre e così bene provvedere alle proprie. Tipo asciutto composto impenetrabile che si affaccia perennemente allo sportello «Introuiti» di una Banca; testa grossa che traballa sotto il peso enorme di cifre e di calcoli; gambe lunghe che starebbero così bene a un cassiere cui pigliasse vaghezza di abbandonare la cassa vuotata: Arlotta ministro figurerà al Governo come il più abile curatore della ricchezza nazionale. Così abile che concilierà i propri interessi con quelli dello Stato, se quella dote che lo assistette finora deputato, non gli fallirà, d'ora in poi, eccellenza. Chè della legge per Napoli egli fu il più accorto a giovare: buona ventura quella legge perchè i ospitali dell'onorevole finanziere, avviati alla conquista facile e promettente della zona franca, s'investissero in quell'industria che avrebbe dovuto realizzare per Napoli un avvenire felice di ricchezza e di lavoro e finora — è un indizio della sua onestà e anche del suo progresso, — non ha dato che una perpetuazione dello sfruttamento feroce della mano d'opera cittadina.

Più recente e più nota è la storia delle Convenzioni marittime. L'onorevole Arlotta fu, come si meritava, giudicato in pubblico comizio. Egli, naturalmente, tentò giustificare i suoi atteggiamenti equivoci, ma spiegabili per chi conosca quale giro abbia fatto le sue azioni da questa a quella Compagnia di navigazione, quale periplo abbia seguito la Banca Arlotta prima delle Convenzioni marittime e dopo. Gli fu gridato in faccia, in quel comizio, l'affare, e gli furono sonoramente fischiate le sue dichiarazioni che egli pretese avere s'era e l'importanza di giustificazioni soddisfacenti.

Ora, dai fischi del Comizio a piazza della Borsa egli passa al Governo. Il banchiere non è disseminato nei suoi propositi e nei suoi maneggi finanziari: il parlamentare è innalzato alla più ardua prova di conciliare una riforma dei tributi con le esigenze del paese. Ma il «Giornale d'Italia» già fa prelibare il sollievo che egli darà, per tale riforma, a quegli enti che nelle province del Mezzogiorno sono in special modo sofferenti. E noi non dubitiamo che tutto ciò non sarà a svantaggio del nome che vanta e dell'incremento che saprà propiziarsi la Banca, il commercio, l'industria che nel nostro Mezzogiorno s'intitola ad Arlotta.

L'Eccellenza mancata

L'istrione



Ammiccando

Vedeste mai una donna che, passata sotto l'ubriaca passione di mille uomini insatirati, perduta la freschezza della sua carne, esce di notte, pittura di bistro, e correndo dall'uno all'altro angolo dei vicoli dipartentisi dalle maggiori arterie cittadine, attende il passante, ammicca e chiama? Chiama perchè la si sazi, perchè la si prenda e la paghino di pochi soldi.

Ricordatela, nella significante espressione napoletana: «a puntanera», e fatevene un raffronto con l'on. Ferri. Vendita della propria carne e vendita della propria coscienza. Ci si può accaparrare l'una e l'altra purchè si abbia qualche cosa da offrire. Alla creatura di notte basteranno i pochi soldini, all'avvenire politico del deputato di Gonzaga un portafogli ministeriale, sia pure lontano. Ma nell'attesa la malafioia dell'una e dell'altro si acuisce, diventa delirio; ogni ritengo si perde. Da un angolo di vicolo quella fastidia il passante vecchio o giovine, ripugnante o simpatico... pss... pss... Di su i giornali, nelle interviste, Ferri si prenota, sfacciato: «... se il re mi avesse fatto l'alto onore d'interrogarmi...»

Il Mantovano si scuote

(A proposito dell'azione politica di E. Ferri)

Villa Saviola, 7 (Mantova)
Domenica 5 corrente si adunarono a Suzzara le rappresentanze delle organizzazioni proletarie del Collegio di Gonzaga per discutere problemi di carattere locale e per dare altro e diverso impulso al movimento sindacale.

Ad un certo punto della discussione, quando meno lo si poteva aspettare, i delegati di Gonzaga, proprio di Gonzaga, proposero, per incarico avuto dalle loro leghe, di invitare l'on. Ferri a render conto del proprio operato agli organizzati proletari del collegio per vedere quale rapporto possano aver le sue vedute politiche con la dottrina socialista e con i bisogni e le aspirazioni del proletariato in lotta contro la borghesia.

Fu un fulmine a ciel sereno. Il volto dei bloccardi di Mantova cambiò in un istante di colore e di aspetto, ed ognuno di essi guardava in viso il congressista più vicino a lui, muto come un pesce.

Il delegato sindacalista Forlini Desiderio, ruppe il silenzio e dimostrò tosto come la proposta dei lavoratori gonzaghesi avesse un grande valore, non già perchè dicesse cosa nuova nei riguardi di Enrico Ferri, ma per il fatto che quegli stessi elettori entusiasti ed idolatri di ieri avevano infine sentito il dovere di provvedere alla dignità del collegio.

E giacchè proprio oggi possiamo leggere anche la esilarante intervista dell'on. di Gonzaga coi giornalisti romani a Montecitorio, nella quale, tra le molte castronerie, ha detto che se il re gli avesse fatto l'onore d'interpellarlo egli assai di buon grado avrebbe suggerito il nome del collega Pantano, quale valido appoggio e sostegno dell'iniziando ministero Sonnino, e giacchè, ripeto, questo prototipo del politichismo italiano riempie i giornali della borghesia delle sue ridicole, stantie e stereotipate interviste, tanto da muovere nausea a chiunque abbia tenuto d'occhio a questo diabolico fanabulismo, per cui gli elettori più fidati e ciechi sentono impuro il dovere di insorgere — oggi ci sentiamo un pochino soddisfatti per quel che abbiamo fatto allo scopo di spiegare le incongruenze, le incertezze e più che altro la disonestà politica di questo grande chiacchierone.

I comparì che presideavano il congresso di Suzzara vollero con melate, accomodanti e studiate parole, mitigare il significato della spontanea e generosa protesta dei lavoratori gonzaghesi; ma il compagno dott. Romeo Romei, ormai vecchia scorta di un socialismo pieno di entusiasmo e di fede, ne rilesò l'importanza e spiegò come non sia più possibile ad un uomo assumere svarii e contraddittori atteggiamenti politici per ragioni tutt'affatto personali. Fra breve adunque l'on. Ferri ci dovrà render conto delle sue piroette politiche. Oh! lo attendiamo con ansia questo giorno.

no perchè avremo la fortuna di dire tutta la verità intorno all'opera degenerativa del principio socialista compiuta da questo camaleonte.

Vedremo l'atteggiamento... dei rivoluzionari-monarchici e specialmente degli stipendiati di Mantova, che non hanno risparmiato contro di noi ingiurie ed insinuazioni sol perchè fin dal primo momento vedemmo in fondo allo spirito del gigantesco commediante.

Coprirete il viso, servitori dell'on. Ferri; le mani incallite insorgono e domandano con forma rude e disadorna conto del suo operato al vostro « illustrato compagno, onore dell'Italia e del mondo intero » che avete sempre opportunisticamente seguito ogni qualvolta si è recato nella provincia di Mantova a ripetere le solite stereotipate e fotografiche concioni.

Vi attendiamo al varco. Verrete? Dubitiamo assai.

ZEFFIRINO TRALDI.

Quando nel Settennente d'Italia il partito socialista incominciò a seguire le vie del riformismo, e alle antiche e gloriose battaglie di un tempo vennero a sostituirsi le lotte complicate di dedizione e di transazioni, e gli uomini che avevano scritto negli anni della giovinezza loro le più vive pagine dell'intransigenza politica si diedero in braccio alle combinazioni elettorali più strane, i socialisti del Mantovano dimostrarono di resistere alla corrente opportunistica, opponendo, nei Congressi la loro forza perchè il programma del partito si mantenesse socialista.

Da qualche tempo a questa parte invece, anch'essi, i socialisti mantovani, tacovano e solo un gruppo composto di nostri compagni, manifestò ad alta voce il disgusto e la nausea per le disinvoltate capriole dell'on. Ferri. Sembrò a noi, sembrò a quanti non hanno barattato la loro coscienza che il Mantovano di un tempo fosse sparito e che le fiamme di fede di una volta si fossero definitivamente spente. La corrispondenza del nostro Zeffirino Traldi ci lascia nuovamente sperare. L'ultimo sfacciato sgonnelamento del tristo istrione ha finito per far veder chiaro anche ai suoi ingenui fedeli. Socialisti di Gonzaga, sappiate provvedere, senza titubanze alla vostra dignità. Chiedete le dimissioni di chi si presentò a voi con programma socialista ed oggi sedinola davanti al portone del Quirinale.

PAGINE ROSSE

Come faremo la rivoluzione

È questo il titolo di un romanzo scritto recentemente dai nostri compagni francesi Patand e Pouget. In questo brano che riportiamo essi immaginano un episodio della rivoluzione che si compie a Parigi.

Che cosa avrebbero fatto gli operai delle officine del gas? E quelli delle officine d'elettricità?

Al cader della notte, Parigi s'illuminò come tutte le sere. L'illuminazione elettrica pubblica si effettuò senza inconvenienti. Così pure quella degli apparecchi a gas.

La luce splendida si spandeva. Non il minimo tremolio; nulla zoppicava.

Sui grandi boulevards i fari elettrici illuminavano colla loro bianca luce i sorrisi dei borghesi che si affrettavano a deridere quegli terribili operai elettricisti rimasti saggi... E già nelle sale di redazione dei quotidiani «benpensanti» le penne si insarpivano vergando gli articoli che, all'indomani, avrebbero annunciato alla popolazione che gli operai elettricisti non avevano scoperato, grazie alle abili e intelligenti misure ministeriali.

Bruscamente verso le dieci ore quando in tutti i punti di Parigi la fiducia era piena, l'elettricità venne meno. Estinzione completa e istantanea!

La disilluminazione fu dolorosa. Essa lo fu tanto più che gli animi s'erano cullati in speranze che invece la realtà veniva a distruggere.

I sorrisi si cambiarono in smorfie ed i visi s'allungarono.

I commercianti e gli industriali, abituati a questo inconveniente dai precedenti scioperi, avevano avuta la prudenza di munirsi di una illuminazione mista, sia ricorrendo al gas, sia all'acetilene, sia a delle semplici lampade a petrolio. Essi ricorsero allora all'illuminazione di salvataggio.

Pertanto, per ciò che concerne il gas, questo mezzo non diede i risultati sperati. Le lampade a incandescenza si oscuravano, le grandi corone dei lampadari non avevano più il loro splendore. La pressione diminuiva con una rapidità inquietante.

Dapprima, questo abbassamento fu attribuito al gran numero di apparecchi messi in servizio nel medesimo tempo. Non c'era affatto da meravigliarsi, si pensava che al rialzo improvviso del consumo corrispondesse una diminuzione della potenza d'illuminazione del gas.

Ciò era tanto più comprensibile che non c'era mai riservata nei gazometri e che sarebbe bastato per metterli a fondo qualche ora di consumo, senza rinnovare la produzione del gas. Ma, quando si vide la luce continuare ad abbassarsi progressivamente, e presto ridursi a dei lucicini... poi, più niente... il nero!... le